

EDITORIALE

IL

“TORMENTONE”

Di Luciano Piccolotti

Ormai ogni periodo ha il suo “tormentone”; in genere si tratta di un brano musicale, di una battutaccia, di una trasmissione televisiva o magari di un simpatico SMS che viaggia da un telefonino all’altro, ma a volte può essere anche di natura diversa.

A questa nuova moda non poteva certo sfuggire il periodo che va dal 1° febbraio al 31 agosto, conosciuto da noi cacciatori come il “periodo di riposo venatorio”, cioè a dire quel periodo in cui i fucili rimangono nelle rastrelliere e i nostri cani sonnecchiano annoiati nelle loro cucce.

Ebbene, in questi ultimi ed interminabili sette mesi, in ogni armeria, bar, o locale frequentato da cacciatori nel quale abbia avuto il piacere di entrare, l’argomento che più di ogni altro teneva banco, quello immancabile e più accanitamente discusso, era sempre lo stesso: gli abbattimenti dei cinghiali operati dalla Polizia provinciale.

Le perplessità dei cacciatori riguardo a questi interventi sono infatti notevoli, ma in modo particolare, sono in molti a chiedersi per quale motivo sia consentito alla Polizia provinciale di usare, ai fini degli abbattimenti stessi, metodi indegni del più sanguinario dei bracconieri, mentre al cacciatore che intenda cacciare il cinghiale con i sistemi tradizionali e nel periodo consentito dal Calendario venatorio sono creati innumerevoli impedimenti.

Ma vediamo insieme, con riferimento a quanto le mie orecchie hanno potuto udire, cosa ne pensano i cacciatori maremmani di questi interventi perpetrati dalla nostra Polizia provinciale, spesso coadiuvata da qualche illustre invitato.

Ovviamente non posso fornire la versione integrale di quanto ho avuto modo di ascoltare; censurerò, pertanto, tutte quelle frasi colorite e

Foto Fabio Cianchi



piccanti pronunciate in talune sedi, onde evitare di beccarmi una denuncia per oltraggio a Pubblico Ufficiale.

In primo luogo occorre evidenziare che i cacciatori sono solidali con gli agricoltori, e ritengono che sia indispensabile intervenire in tutti quei casi in cui i cinghiali sono troppo numerosi e i danni arrecati alla produzione agricola sono ingenti.

Non condividono, nello stesso tempo, che questi interventi siano fatti da chi dovrebbe svolgere tutt’altre mansioni.

Il contenimento di questa specie dovrebbe essere effettuato nei giusti tempi e nei giusti modi, e, soprattutto, da coloro che pagano le tasse sia per andare a caccia sia per risarcire i danni arrecati dalla selvaggina, quindi dagli stessi cacciatori.

Ho letto recentemente che sarà difficile cacciare nel mese di febbraio poiché non sono disponibili i dati scientifici per poter chiedere l’allungamento del periodo di caccia; credo invece che esistano tutti i dati necessari, compresi quelli dove sono riportate le somme pagate a risarcimento dei danni arrecati dai cinghiali, che consentirebbero di richiedere, almeno per quelle provincie in cui si registrano ingenti danni alle colture agricole, l’allungamento del periodo in cui è consentita la caccia a questa specie, anticipando la data di

apertura al 1° ottobre e mantenendo al 31 gennaio quella di chiusura.

Un altro aspetto aspramente contestato è stato quello degli interventi all'interno dei "Fondi chiusi". Queste aree sono infatti istituite senza tener conto di alcun tipo di programmazione, non è infatti previsto per i proprietari di questi terreni l'obbligo di realizzare interventi di miglioramento ambientale finalizzati alla tutela della fauna selvatica, a favorirne la sosta, la riproduzione e la cura della prole, come previsto invece per gli altri istituti di protezione.

Possiamo affermare, pertanto, che i "Fondi chiusi", pur essendo inclusi nella percentuale del 30% del territorio provinciale destinato a protezione della fauna selvatica, non nascono per rispondere a questa esigenza ma generalmente per tutelare interessi privati.

In definitiva i cacciatori ritengono che non dovrebbero essere effettuati interventi in quelle aree dove la caccia è vietata per scelta del proprietario del fondo ovvero i costi degli interventi dovrebbero essere addebitati ai richiedenti.

Oltretutto, il 3° comma dell'art. 25, L.R. Toscana n. 3/94, che ricordo è gerarchicamente superiore ai regolamenti regionali e alle delibere provinciali, prevede, nel caso specifico dei Fondi chiusi, che su richiesta dei proprietari o conduttori interessati le Province possono effettuare catture di fauna selvatica ovvero autorizzare i richiedenti a provvedere alle catture della stessa, definendo le condizioni e le modalità di utilizzazione dei soggetti catturati. Quindi, a norma di legge, nei fondi chiusi la selvaggina non può essere abbattuta.

Un altro aspetto sul quale sono state espresse non poche critiche da parte dei cacciatori è quello della scelta dei periodi in cui sono effettuati gli abbattimenti, che in molti casi ricadono nel periodo di caccia chiusa e coincidono con quelli della riproduzione della specie e dell'allattamento della prole.

I cacciatori, che in questo campo hanno più esperienza di molti politici, sono infatti convinti che intervenendo all'interno dei "Divieti di caccia" nel periodo in cui la caccia al cinghiale è consentita, si otterrebbero allo stesso modo risultati soddisfacenti, dando anche alle squadre operanti

nelle aree limitrofe ai divieti stessi la possibilità di fruire di un certo numero di cinghiali sfuggiti alle operazioni di contenimento e rifugiatisi nelle loro zone di caccia, il che significherebbe ridurre ulteriormente il numero dei cinghiali coinvolgendo un maggior numero di cacciatori.

Anche i sistemi utilizzati dalla Polizia provinciale per effettuare i contenimenti sono stati oggetto di durissime contestazioni, in modo particolare quelli adoperati in orari serali e notturni, che, per quanto possano essere considerati funzionali, potrebbero essere sostituiti chiamando ad intervenire, a turno, quella schiera di cacciatori abilitati dalla Provincia ai sensi dell'art. 37, che invece rimangono in massa disoccupati.

Appare a questo punto evidente che tra cacciatori e amministratori si stia creando uno strappo che, a mio avviso, dovrebbe quanto prima essere ricucito.

Le varie leggi e i vari regolamenti che disciplinano la materia presentano aspetti notevolmente contorti e in alcuni casi addirittura contraddittori. Ad ogni modo, se inquadrati nella giusta ottica (un po' più venatoria e un po' meno politica), questi atti normativi forniscono gli elementi necessari per garantire il controllo del cinghiale utilizzando i sistemi di caccia tradizionali, almeno all'interno del territorio destinato alla caccia programmata.

Per quanto riguarda il controllo nelle aree di protezione credo che sia sufficiente ricorrere, in modo concreto e disciplinato, all'utilizzo dei molti cacciatori abilitati ai sensi dell'art. 37 della L.R. n. 3/94, i quali, a differenza degli Agenti di Polizia provinciale, non hanno costi di gestione poiché il loro intervento è prestato gratuitamente.

Per concludere intendo ribadire quanto già più volte affermato, e cioè, che per il raggiungimento di una corretta gestione del territorio e del patrimonio faunistico, è indispensabile il contributo di tutti i cacciatori; gli ottimi risultati ottenuti in alcune province toscane ci insegnano che è questa la giusta strada che deve essere perseguita.

Credo, pertanto, sia giunto il momento di chiarire ruoli e competenze: la Polizia provinciale torni quindi a svolgere il proprio compito, che è quello di sorvegliare e coordinare, lasciando svolgere ai cacciatori il proprio ruolo, che è quello di gestire e controllare la fauna selvatica.